



ROMACULTURA LUGLIO 2016

Turchia: Il sogno del Sultano diventa realtà

Francia: Mille sfumature di un Presidente

Ue e la Brexit

Riaperto e restaurato un vecchio carcere

La crisi del modello europeo e i
nazionalismi

La chiesa dei "fruttaroli"

Il cinque luglio

Per la Raggi non solo buche

Europa: Le tessere del domino

Dopo la fuga dei cervelli è la volta dei
pensionati

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... TURCHIA: IL SOGNO DEL SULTANO DIVENTA REALTÀ



Passa sotto tono, ora che la Turchia è sottoposta ad una purga di modello staliniano, la scelta dei muezzin di riutilizzare i minareti dell'ex basilica di Santa Sofia, successivamente adattata a moschea e ora spazio museale, per chiamare alla preghiera i musulmani, come anche le incursioni, all'indomani del tentato golpe, alle chiese cristiane.

Il presidente turco Erdogan, dopo aver seguito con prudenza l'insegnamento dell'egiziano Al Sisi, nell'affermare che in un paese in guerra contro il terrorismo non si possono applicare i Diritti umani come vengono intesi dall'Occidente, è diventando insofferente verso ogni situazione da lui non contemplata e ha spinto il pedale dell'acceleratore repressivo.

Quello di Erdogan è un regime che vuol governare facile, togliendo l'immunità per i deputati, e i curdi rischiano l'arresto, sempre più squilibrata verso un sistema Autoritario, dove i Diritti Umani sono una pura Utopia per essere barattati con una controversa sensazione di sicurezza.

Se mai in Turchia si poteva parlare di "presunzione d'innocenza", ora, ha tutti gli effetti, regna la presunzione di colpevolezza per chi si pone all'opposizione o semplicemente dissidenti, che ha portato il Sultano a redigere copiose liste di proscrizione.

Liste, proditoriamente preparate, che stanno portando velocemente a quota 70mila tra persone incarcerate (circa 10mila) e quelli licenziati e allontanati da ogni possibilità di lavorare e senza passaporto, non solo per il sospetto di aver partecipato al golpe, ma anche chi viene indiziato di simpatizzare con il movimento del Fethullah Gülen.

Un Movimento quello di Hizmet che Fethullah Gülen ha fondato su di un impero mediatico per promuovere l'idea di un Islam capace di misurarsi con la tecnologia, la modernità e la globalizzazione.



Un Sultano che sbandiera le pubbliche virtù, tenendo i vizi molto privati, e libera posti di lavoro per i suoi accoliti: Un golpe per rimettere in moto l'economia e far pulizia tra gli stessi sostenitori di Erdogan ritenuti non più tanto fedeli.

Si può ricondurre l'inizio di questo giro di vite sulle libertà civili con le pressioni e le incarcerazioni di giornalisti e intellettuali sino alla repressione muscolare che il regime turco ha effettuato per arginare le proteste di Gezi Park del 2013, iniziate per salvaguardare l'omonimo spazio verde di Istanbul dalla speculazione immobiliare che lo minacciava.

Il Sultano Erdogan, dopo aver guardato al Pascià Al-Sisi, riallaccia i rapporti con lo Zar Putin per garantirsi i turisti russi e l'appoggio per una eventuale rottura con la Ue all'orizzonte, e, dopo aver smesso di chiudere gli occhi sui traffici di confine del Califfo, riesce a superare anche i dissapori, dopo il raid israeliano alla nave turca che portava aiuti a Gaza, di sei lunghi anni con Israele per poter avere eventualmente un avvocato alla corte statunitense.

Sembrano ormai lontani i giorni che il Presidente Obama riteneva Recep Tayyip Erdogan un nuovo tipo di leader musulmano capace di incarnare "un uomo di principi, e anche un uomo d'azione", accezioni positive che ora appaiono come un nefasto presagio per il clima di terrore che un certo tipo di islamismo sta prevalendo su di uno stato laico.

Gian Leonardo Latini



..... FRANCIA: MILLE SFUMATURE DI UN PRESIDENTE



La Francia, tra scioperi e rischio terrorismo, è sotto fuoco incrociato che destabilizza e porta al degrado uno dei paesi che hanno rappresentato un faro di civiltà.

Un degrado che sta portando il motto della Repubblica francese – Libertà, Uguaglianza, Fraternità – a sostituire la Fratellanza (Solidarietà) con la propriété.

La proprietà che diventa il fulcro della legge Job Act alla francese e che fa venire il dubbio, osservando i fatti d'oltralpe, di vivere uno stravolgimento della sinistra francese ben più radicale di quello che è in atto in Italia.

All'entrata di Hollande all'Eliseo era stato additato da gran parte dell'opinione pubblica come un presidente dalla personalità sbiadita, ma nell'occasione di schierare i militari in Africa o di fronteggiare gli atti di terrorismo ha dimostrato la fermezza che si sta trasformando in cocciutaggine nel non voler dialogare con i francesi scesi in piazza per protestare contro la sua visione del lavoro.

La Francia di Hollande non vive nella paura di essere tra i bersagli privilegiati del terrorismo jihadista e continua la sua politica panafricana con la presenza militare non solo nel Mali e nella Repubblica Centrafricana, ma anche nel Ciad.

Hollande rappresenta una Francia che dà la precedenza agli affari più che all'affermazione dei Diritti e delle Libertà, come dimostra la sua posizione con il regime autoritario di Al Sisi e le modifiche nei rapporti di lavoro tra datore e assunto.

Gli affari con l'Egitto innanzitutto, e non solo, e si può sorvolare sul caso Regeni, ma d'altronde il governo francese non si è impegnato nemmeno per chiarire la morte del connazionale Éric Lang insegnante di francese presso il Centro culturale della Francia al Cairo ucciso nel 2013.

Silenziosamente prosegue a sostenere il generale libico Khalifa Belqāsim Ghaftar, pupillo di Al Sisi e prodotto dell'inventiva statunitense, mentre la Ue ha spostato le sue simpatie da Tobruk al governo costruito dagli sforzi dell'Onu.



Per il presidente Hollande è importante attendere, come è stato sottolineato in un articolo di Libération Pour Hollande, il est urgent d'attendre.

Ma ora Hollande ritiene che non si può più attendere, dopo gli attentati del 2015, e ancor più con la strage del 14 luglio a Nizza, per far nascere l'agenzia nazionale per la lotta al terrorismo e far funzionare la Dgsi (Direction Centrale des Renseignements Généraux) che dovrebbe coordinare tutte le indagini, ma sino ad ora rimasta spogliata dei suoi effettivi poteri.

Una strage, quella di Nizza, che ha messo in secondo piano " Coiffeurgate", caso grottesco sul quale ha inciampato Hollande con il suo barbiere ben stipendiato e a sua disposizione 24 h su 24 h.

GianLeonardo Latini



..... UE E LA BREXIT



La nostalgia dell'Impero ha fatto credere nella Brexit come un'occasione per "riprendere il controllo" del proprio destino, ma ora la Gran Bretagna rischia di sfaldarsi, con la volontà della Scozia di completare l'indipendenza da Londra e anche lo status dell'Irlanda del Nord viene messo in dubbio.

Prima aveva un piede fuori, ora stando fuori vuole un piede dentro. La Gran Bretagna, dopo il referendum, appare ancora più confusa della Ue per ripensare al proprio futuro e la vittoria di chi ha confidato nell'uscita dalla Ue come unico modo per rilanciare la Gran Bretagna, non trova ricette convincenti per proseguire. Si temporeggia, ma ora hanno tutti il mal di pancia e toccherà al nuovo premier britannico Theresa May gestire la Brexit, lei che nel governo Cameron era il Ministro degli Interni e timidamente favorevole a restare nell'Europa da mungere, più che da potenziare.



A Theresa May il compito difficile di raccogliere le macerie di una nazione e

trasformare una fuga annunciata nel trionfo di tornare a commerciare senza avere gli oneri della compartecipazione ad un progetto di Europa federale ed evitare la libera circolazione delle persone per tenersi solo quella delle merci.

Alla Gran Bretagna non erano sufficienti i Muri che l'Europa ha alzato per rendere più ardua la fuga da conflitti e carestie dell'umanità sofferente. Non ha ritenuto soddisfacente neanche l'accordo in cinque punti che Cameron era riuscito ad ottenere dalla Ue non più di quattro mesi fa.



Il sogno di Altiero Spinelli e perseguito da generazioni di idealisti europei si è infranto contro poco meno di un milione di voti, ma allo schieramento vittorioso dell'uscita, dopo i momentanei trionfi, non sembra che si prospetti un futuro radioso, anzi stanno trascinando il Regno Unito in acque burrascose e sconosciute.

Theresa May non ha solo da affrontare la sfida della Brexit, ma anche reggere il confronto con la Margaret Thatcher che l'ha preceduta come donna premier.

Dei caporioni favorevoli al distacco della Gran Bretagna dalla Ue, c'è Nigel Farage che, pur rimanendo avvinghiato alla poltrona di europarlamentare, cerca di non farsi notare più di tanto, mentre Boris Johnson, dopo essere stato momentaneamente risucchiato nelle retrovie politiche, la May gli ha affidato il dicastero degli esteri. Per un personaggio davvero poco diplomatico e facile alle gaffe sembra uno scherzo, ma forse per il premier è meglio tenersi i nemici più vicini degli amici.

Mentre l'euroscettico David Davis avrà il compito di portare avanti le trattative per il divorzio che si annunciano lunghe e travagliate, Theresa May annuncia di voler difendere la popolazione meno abbiente, portando avanti un programma imperniato sulla giustizia sociale, ma nei fatti confeziona un Governo con esponenti protesi nella difesa dei privilegi delle classi benestanti.

La May ha davanti un compito impegnativo sul fronte esterno e su quello interno e annuncia di aver bisogno di tempo per prepararsi a questi negoziati con spirito costruttivo e positivo.

Cosa c'è da aspettarsi quando si grida che "Brexit significa Brexit" e si vuole adempiere alla volontà del popolo britannico?

Forse vuol rimediare una buona uscita per il cattivo impegno svolto nell'ambito comunitario in questi anni?

Gian Leonardo Latini



..... RIAPERTO E RESTAURATO UN VECCHIO CARCERE



Sembra una bella notizia di cronaca giudiziario-amministrativa mentre invece è una ancor più bella di carattere archeologico; il carcere in questione è il Tulliano. Si tratta di un ambiente di origine antichissima risalente al IX /VIII secolo a.C. ancor prima dell'esistenza di Roma; le popolazioni di villaggi posti sul colle, ora noto come Capitolino, frequentavano cavità in parte naturali e in parte artificiali alla base del colle adorando divinità ctonie a cui offrivano sacrifici.

Scavi recenti hanno ritrovato resti in muratura in blocchi di tufo rosso, frammenti di ceramica e tre scheletri che sono stati identificati in una bambina, una donna e un uomo giovane, piuttosto alto e con le mani legate dietro la schiena, indice di un sacrificio umano.

Dello stesso periodo sono stati trovati avanzi di sacrifici di carattere vegetale. In epoca regia, forse durante il regno di Servio Tullio o di Tullo Ostilio o di Anco Marzio, nel cerchio di mura in cappellaccio che circondavano il colle fu inserita una costruzione circolare chiamata nelle fonti antiche Carcer, ad essa fu poi aggiunta una seconda costruzione definita Tullianum.

Era un complesso di forma circolare con una grande volta adibito a prigione provvisoria per i nemici dello stato in attesa della sentenza di morte; le fonti antiche ricordano con orrore il buio, il freddo, l'umidità, la puzza in questi ambienti dove tanti infelici trascorsero i loro ultimi giorni di vita. In tarda epoca augustea la facciata preesistente in tufo fu monumentalizzata in travertino con scolpiti i nomi dei consoli che promossero l'opera: Vibio Rufino e Cocceio Nerva.

Sempre dalle fonti ricaviamo i nomi di coloro che morirono nel Tulliano; Giugurta re di Numidia e Vercingetorige capo dei Galli, i complici di Catilina fatti uccidere dal console in carica Cicerone, il Prefetto del Pretorio Seiano fatto strangolare da Tiberio, Simone bar Giona capo della rivolta ebraica a Gerusalemme.

Legati al carcere erano le Scale Gemonie che permettevano l'accesso alla Rupe Tarpea e su cui spesso erano esposti i corpi dei giustiziati. Con il tardo impero tacciono le fonti letterarie sul Tullianum e appaiono quelle degli agiografi cristiani che iniziano a parlare di un soggiorno degli Apostoli Pietro e Paolo nel carcere in attesa dell'esecuzione.

Si mostra ancora un avvallamento in un muro e si fantastica che sia dovuta ad un urto con la testa di San Pietro; la antica polla d'acqua alla base del Tulliano viene considerata un miracolo dell'Apostolo che la avrebbe fatta sgorgare per poter battezzare i carcerieri Processo e Martiniano poi martirizzati e santificati. In quest'epoca il Tullianum prende anche il nome di Mamertinum.

Per secoli il locali del vecchio carcere divennero una cappella intitolata a San Pietro in Carcere e di questo periodo rimangono resti di affreschi databili tra l'XI e il XIV secolo finché nel 1540 la neocostituita Congregazione dei Falegnami fu autorizzata ad occupare la cappella e poi a ricostruirla.



Tra la fine del '500 e i primi del '600 fu costruita la nuova chiesa intitolata a San Giuseppe dei Falegnami; è un pregevole edificio sacro con un bel soffitto di legno intagliato e dorato e contiene altari laterali con quadri di qualità tra cui una "Natività" del Maratta.

Dal lato destro della chiesa si accede all'oratorio con uno splendido soffitto in legno intagliato, opera dei confratelli, ed una serie di dipinti sulle pareti. Tra la chiesa e il carcere si trova un ambiente rettangolare con una serie di colonne e sull'altar maggiore un grande crocefisso.

Il complesso archeologico era stato sottoposto ad un restauro da parte del Munoz intorno al 1940 ma dopo anni era andato deperendo finché la Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma e l'Opera Romana Pellegrinaggi, proprietaria del sito, hanno intrapreso una radicale opera di risistemazione dell'intero complesso con risultati eccellenti sia per gli approfondimenti scientifici ricavati che per il nuovo allestimento; è stato anche predisposto un piccolo museo che espone oggetti di scavo ritrovati nell'area e attraverso cartelli didattici ricostruisce i tantissimi secoli di storia del Tulliano e delle sue adiacenze.

Un piccolo neo è costituito dal ridotto carattere delle scritte esplicative degli oggetti esposti, minuscole e a volte distanti.

Il generoso finanziamento dei lavori è stato sostenuto dal Groupe Generale Immobiliere facente capo al finanziere Robert De Balkany deceduto lo scorso anno la cui opera è stata proseguita dal genero. Il nuovo restauro è un altro passo avanti nel lungo percorso di miglioramento dell'offerta di beni artistici ed archeologici a cittadini e turisti.

Roberto Filippi

CARCER TULLIANUM



Roma

Clivo Argentario, 1

Orario:
sabato, domenica, martedì e giovedì
ingresso, per ogni fascia oraria massimo 15 persone,
mattina: 9,00. 9,30. 10,00. 10,30. 11,00, 11,30. 12,00
pomeriggio: 14,00. 14,30. 15,00. 15,30. 16,00

Informazioni:
tel. 06/6992.4652



..... LA CRISI DEL MODELLO EUROPEO E I NAZIONALISMI



Nell'ultimo quindicennio del secolo scorso, la diffusione di movimenti "etno-nazionali", spesso a carattere populista, in Europa e non solo, aveva riaperto il dibattito storiografico e scientifico sul nazionalismo e sull'idea di nazione sia a livello internazionale[1]. In particolare, ci si chiedeva se queste fossero manifestazioni "residuali" di una idea che non aveva più molto da dire nella storia, se si trattasse di risposte indotte (per contrasto) dalla globalizzazione dei mercati, se fossero manifestazioni di un più ampio "scontro delle civiltà" o se infine simboleggiassero l'esistenza di differenti comunità[2]. La politica del XXI secolo ha dovuto fare i conti con il declino della società industriale e con la crisi dei principi di sovranità popolare e di democrazia di fronte alle sfide portate dai meccanismi omologanti della globalizzazione e dai centri transnazionali del potere finanziario[3]. In particolare, gli Stati europei hanno dovuto affrontare molteplici spinte centrifughe e richieste di autonomia e indipendenza: dalla Scozia alla Catalogna, dai Paesi Baschi alla Corsica e alle contraddizioni fra fiamminghi e valloni in Belgio. Un elemento di novità rispetto al passato, almeno in Europa, è che la critica populistica delle istituzioni politiche ed economiche centrali convive con le denunce sulle ricadute sociali ed etiche delle politiche dell'UE e dei singoli Stati[4].

Nei dodici capitoli che compongono il libro, Castronovo ricostruisce eventi e situazioni che hanno caratterizzato i 26 anni che separano la caduta del Muro di Berlino dall'attentato terroristico a Bruxelles dell'aprile scorso: dall'asse franco-tedesco che diede vita al processo di costituzione dell'UE al Trattato di Maastricht; dall'egemonia della "locomotiva tedesca" alla crescita dell'estrema destra in Francia; dal default greco alle sconfitte elettorali dei Paesi europeisti; dalla politica dell'austerità alla crisi migratoria; dalla ricostruzione di muri "Est-Ovest" al collasso di Schengen, fino ai recentissimi attacchi di matrice fondamentalista e ricondotti all'ISIS.

In particolare, l'autore sostiene che l'evidente calo di fiducia e di consenso popolari nei confronti delle formazioni politiche protagoniste del percorso di unificazione europea, sia dovuto principalmente a due fattori. Il primo è l'incapacità di dare soluzione, se non nei termini del rigorismo finanziario (come dimostra la vicenda greca), alla profonda crisi economica in cui versano i Paesi dell'Unione da una decina d'anni circa, con le drammatiche conseguenze sul piano della disoccupazione, della precarietà e dell'erosione del sistema di welfare. Inoltre, la mancata condivisione coi cittadini delle scelte politiche



finora intraprese, che hanno quasi sempre a che fare con gli interessi delle potenti *lobbies* finanziarie, hanno approfondito il fossato fra istituzioni e masse. Il secondo è l'assoluta mancanza di volontà politica nel perseguire tre obiettivi fondamentali: dare corpo a un vero progetto federale europeo, mettere in campo una strategia di cooperazioni rafforzate fra i Paesi membri, e dotarsi di una costituzione europea. La crisi di autorevolezza determinata da questi due fattori si è approfondita all'indomani delle ondate migratorie cresciute esponenzialmente a partire dalla scorsa estate e della serie di attentati di matrice fondamentalista avvenuti a Parigi e a Bruxelles. Per Castronovo (che ha scritto il suo volume poco prima del referendum britannico) il colpo di grazia sarebbe stato rappresentato dalla *Brexit* che avrebbe conseguenze estremamente negative sul piano economico e finanziario in tutta l'UE. Tutto ciò inevitabilmente, secondo Castronovo, ha portato alla rinascita di quei fenomeni di nazionalismo (o regionalismo) politico, che, sulla base di un programma e di parole d'ordine di tipo populista (molto spesso xenofobo e razzista) hanno in questi ultimi anni acquisito vasti consensi, mettendo in crisi i partiti tradizionali in diversi Paesi o influenzando fortemente la vita politica (come il FN in Francia, l'UKIP nel Regno Unito, l'AfD in Germania, la FPÖ in Austria, la Lega Nord in Italia), oppure prendendo addirittura il potere (come in Ungheria e in Polonia).

Sergio Soave ha giustamente sostenuto che questo non è un libro consolatorio, esso non fa sconti. Aggiungo che, e qui sta secondo me l'aspetto più importante, è un volume che non alimenta o crea illusioni. Castronovo, con spiccato realismo, tratteggia lo stato comatoso dell'unione Europea. La "rinascita dei nazionalismi" e dei populismi non è solo la conseguenza della crisi europea, ma anche la dimostrazione che l'UE come progetto ha fallito. Lo storico piemontese non si fa pregare neanche nell'individuare il maggior responsabile di questo fallimento, cioè la Germania, responsabile (come peraltro anche la Francia, ma con un peso oggettivamente maggiore) di non aver mai creduto in un soggetto federale europeo e di aver invece utilizzato la politica europea come strumento per rafforzare l'egemonia economica e finanziaria tedesca nel continente e non solo attraverso tre passaggi: 1) la moneta europea a immagine e somiglianza del "supermarco"; 2) i parametri di Maastricht definiti dalla Bundesbank; 3) la dottrina dell'austerità elaborata e sostenuta da Schäuble.

Alcuni aspetti del rapporto fra crisi dell'UE e rinascita dei nazionalismi andrebbero sicuramente approfonditi. Troppo sbrigativa, infatti, è parsa l'equiparazione fra nazionalismi (e/o regionalismi) di destra e populistici e quelli invece sensibili alle tematiche di uguaglianza e giustizia sociale (si pensi alla Scozia, alla Catalogna) Sulla questione delle piccole patrie: in sé non sarebbe sbagliato (sussidiarietà e protagonismo federale). Così come meritevole di un necessario approfondimento sarebbe la responsabilità di alcune potenze europee nello scatenamento di conflitti militari in alcune aree limitrofe (come i raid aerei anglo-francesi prima in Libia e poi in Siria) che hanno determinato il caos politico in quei Paesi, con due conseguenze fondamentali: 1) la penetrazione e il radicamento del jihadismo sunnita, con il suo portato di terrorismo stragista sia nei Paesi del Vicino e Medio oriente, sia nel cuore dell'Europa; 2) l'esplosione dei flussi migratori con ingenti masse di persone disperate e terrorizzate che cercano ospitalità e protezione nei Paesi europei. Discutibile, infine, è l'idea che, di fronte a questa ondata immigratoria, che secondo l'autore ha assunto le caratteristiche di una "invasione" mandando per aria l'accordo di Schengen, abbia fallito la politica di accoglienza basata sul multiculturalismo (Regno Unito) o sull'integrazione dentro la cornice laica dello Stato (Francia). Ciò almeno per due motivi: 1) non si dovrebbe sottovalutare il corto circuito fra le politiche di accoglienza e di integrazione (messe in campo peraltro in un periodo di piena crisi economica, come riconosciuto dallo stesso Castronovo) e quelle di *warfare* nel bacino del Mediterraneo e nell'ex Mezzaluna fertile; 2) Molto spesso, gli autori degli attentati terroristici in Francia e in Belgio sono immigrati di terza o quarta generazione, quindi di un periodo di molto antecedente a quello attuale.

Tuttavia, merito di questo saggio è sicuramente quello di intrecciare le tre grandi crisi contemporanee: quella migratoria, quella finanziaria (con un fortissimo aumento delle disuguaglianze) e quella politico-militare caratterizzata dalla "guerra asimmetrica" del terrorismo confessionale islamico. Di fronte al combinato disposto di queste tre "crisi", l'incapacità e l'attitudine da "apprendisti stregoni" denotata dalla classe politica al governo in Europa ha fatto sì che riemergessero tradizionalismi culturali e confessionali, a Ovest come soprattutto a Est del continente, che hanno gioco facile ad accaparrarsi i voti di quelle porzioni di cittadinanza sempre più depauperati dalla crisi e abbandonati dalle istituzioni.

Alberto Pantaloni



Valerio Castronovo
L'Europa e la rinascita dei nazionalismi
Edizione: Laterza (Anticorpi [50]), Roma-Bari, 2016, p. 218
Prezzo: 16,00 Euro
ISBN: 9788858124642
– disponibile anche in ebook

Nato a Vercelli nel 1935, Valerio Castronovo è stato dal 1967 al 1971 professore incaricato di storia moderna all'Università Statale di Milano e dal 1972 al 2004 ordinario di storia contemporanea all'Università di Torino. Dal 1983 è direttore scientifico della rivista trimestrale di scienze e storia "Prometeo". Presiede l'Istituto di studi storici Salvemini di Torino e del Centro Studi di documentazione storica ed economica dell'impresa di Roma. Fra le sue pubblicazioni: *La storia economica. Dall'Unità d'Italia a oggi*, (Einaudi, 1975); *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi* (Mondadori, 1981); *L'eredità del Novecento*. (Einaudi, 2000); *Cento anni di imprese. Storia della Confindustria* (Laterza 2010).

[1] Cfr. Smith A. D., *Le origini etniche delle nazioni*, il Mulino, Bologna, 1998; Hobsbawm E. J., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino, 1991; Greenfeld L., *Nationalism: Five Roads to Modernity*, Harvard University Press, 1993; Diamanti I., *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma, 1996; Melucci A. – Diani M., *Nazioni senza Stato*, Feltrinelli, Milano, 1992; Rusconi G. E., *Se cessiamo di essere una nazione*, il Mulino, Bologna, 1993; Galli Della Loggia E., *L'identità nazionale*, il Mulino, Bologna, 1998.

[2] Cfr. Hobsbawm E. J., *Il Secolo breve, 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, trad. di Brunello Lotti, Collana Storica, Milano, Rizzoli, 1995; Schnaper D., *Communauté des citoyens*, Gallimard, Paris, 1994; Huntington S. P., *Lo scontro di civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 2000; Tuccari F., *La nazione*, Laterza, Roma-Bari, 2000

[3] Cfr. Crouch C., *Il potere dei giganti. Perché la crisi non ha sconfitto il neoliberismo*, Laterza, Roma-Bari, 2012; Idem, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2012; Salvadori M. L., *Democrazie senza democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2009; Klein N., *No Logo*, Flamingo, London, 2000; Eadem, *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Rizzoli, Milano, 2007.

[4] Mény I. – Surel I., *Populismo e democrazia*, il Mulino, Bologna, 2004; McDonnell D. – Albertazzi D., *Twenty-First Century Populism: The Spectre of Western European Democracy*, Palgrave Macmillan, London and New York, 2007; Palombella G., *Tradizioni, politica e innovazione nel nuovo ordine europeo*, in Scoditti E., *La Costituzione senza popolo, Unione Europea e Nazioni*, Dedalo, Bari, 2001.



..... LA CHIESA DEI “FRUTTAROLI”



In Trastevere in fondo ad una strada delimitata da una parte dal muro di recinzione degli orti del Convento di San Francesco a Ripa, ora scuderie per i cavalli della Polizia di Stato, dall'altra da una grande scuola elementare, intitolata alla Regina Margherita, costruita nel 1888 sui terreni degli orti confiscati alla Chiesa di Santa Cecilia, appare la suggestiva facciata in cotto di una chiesa: Santa Maria dell'Orto.

Secondo la tradizione nella metà del '400 fu eretta una cappellina per ospitare una immagine miracolosa della Vergine dipinta sul muro di un orto; a fine secolo, con l'autorizzazione e l'aiuto di Papa Alessandro VI, l'edificio fu ampliato e divenne sede di una Confraternita autorizzata da Gregorio XIII; vi fu annesso un ospedale per i confratelli che dopo anni di decadenza fu espropriato nel 1852 per la costruzione della Manifattura Tabacchi.

La Confraternita ebbe un grande sviluppo in quanto vi fecero parte numerose categorie di commercianti, allora con il nome di Università, che operavano in quell'area all'epoca contigua al Porto di Ripa Grande; aderirono fruttaroli e limonari, ortolani e loro garzoni, sensali, pizzicaroli, pollaroli, vermicellari, vignaroli. In mancanza di ricchi mecenati laici o religiosi la costruzione si sviluppò lentamente con le contribuzioni delle varie categorie. La Confraternita divenne Arciconfraternita con Breve di Papa Sisto V nel 1588 ed ebbe il privilegio di liberare una volta l'anno un condannato a morte.

La facciata della chiesa è per tradizione attribuita al Vignola mentre per la parte superiore si parla di Francesco da Volterra; è in cotto e travertino che appare nel grande portale con due colonne che sorreggono il timpano. In alto corre una grande scritta dedicatoria e più sopra la selva di caratteristici pilastri a forma piramidale che contraddistinguono la chiesa. L'interno ha avuto successivi interventi nel '600 al opera del Guidetti e nel '700 del Valvassori; è a tre navate con tre cappelle per lato. La decorazione è ricchissima ed esuberante, il pavimento, settecentesco, in marmi bianchi e grigi esibisce di fronte all'altar maggiore una tarsia policroma rappresentante la rosa dei venti donata dall'Università dei Fruttaroli.

Anche altre parti di decorazione della volta e dell'abside sono opera dei confratelli di altre Università che esibiscono orgogliosamente la loro qualifica. Le cappelle e le volticelle delle navate sono decorate da stucchi ed affreschi e gli altari sono ricchi di dipinti alcuni di artisti non di grande fama mentre altri sono opera di artisti celebri. C'è una Annunciazione attribuita a Taddeo Zuccari, una Madonna con Bambino e Santi di Giovanni Baglione, il Battesimo di Cristo di Corrado Giaquinto.



Adiacente alla chiesa si trova l'oratorio dove i membri della Arciconfraternita, tuttora esistente, si riuniscono per le loro devozioni; anche questo ambiente è riccamente decorato. E' una chiesa allegramente fastosa con una decorazione ricca non dovuta, come accade generalmente, ad interventi di alto livello ma alla continua, modesta e devota contribuzione di generazioni di commercianti e dei loro dipendenti.

Roberto Filippi



Santa Maria dell'Orto
Roma
via Anicia, 10

Informazioni:
tel. 06/58301874
Sito web

Orario
Tutti i giorni feriali
9.30-12.30 / 15.00-17.30

Terza domenica del mese ore 9.30 messa in lingua giapponese, mentre la sera del "Giovedì Santo" la chiesa viene illuminata da 213 candele montate dai "fratelli".

La festa di Santa Maria dell'Orto si celebra nella terza domenica di ottobre. Nell'occasione ancora oggi la chiesa viene addobbata con frutta e ortaggi e, al termine della Santa Messa, vengono benedette e distribuite delle mele in ricordo della grande devozione dell'Università dei Fruttaroli che tanto ornò la chiesa.

Gli orari possono subire cambiamenti. Si suggerisce di verificare contattando la chiesa



..... IL CINQUE LUGLIO

di Sarina Aletta



No
non è vero.
Anche se Alessandro ha scritto:
"Bianca se n'è andata mezz'ora fa"
io non ci credo.
Se la vita è sogno non può finire mai
come la Milano velata di quel tempo duro che era il nostro.
No
io non credo alla scomparsa della vita
se rivedo al Bar Jamaica la Bianca Orsi che sorride
artista e donna bella come dea che parla con l'Alfredo
mentre Alessandro mi guarda stupito dal suo passeggiare.
E so che in questo sogno sarò con noi per sempre il Tom.
No
io non credo alla fine della vita
e ieri come ogni giorno parlavo del tuo lavoro immenso
una passione ancora in divenire...
operaia centenaria dell'Arte
mille disegni splendidi, sontuosi arazzi e le ceramiche preziose
ma forte come la tua voce è la scultura:
-Le mitiche donne di Bianca
che eterne
camminano-.

Un bacio.

Sarina



..... PER LA RAGGI NON SOLO BUCHE



Con l'estate Roma scopre di essere illuminata dai "Raggi" di un nuovo Sole, ora si vedrà se la luce si trasformerà in calore e la situazione potrà cambiare per una città che vorrebbe ambire al ruolo di metropoli di fatto e non solo per decreto, uscendo dal torpore di anni di promesse disattese e da un Pd sempre più spostato al centro.

Cosa potrà fare la neo Sindaca di Roma, oltre a prendersi a cuore il trasporto pubblico, per rendere la vita dei romani sopportabile?

Dovrà preoccuparsi delle buche nell'asfalto e buchi nel bilancio, ma soprattutto del patrimonio culturale e come riuscire a valorizzarlo non solo come una fonte di guadagno per pochi, ma per l'intera città.

Pensare anche all'arte contemporanea. A Roma sono centinaia gli artisti presenti, per farla uscire dalla sudditanza delle mode e rendere l'occasione decisiva per attivare un circolo virtuosamente economico per tutto l'indotto.

Il decoro del patrimonio culturale non è solo prendersi cura e valorizzarlo, ma anche evitare il suo utilizzo inopportuno, come l'impiego di alcuni tratti delle mura Aureliane come deposito e parcheggio dell'Ama e altri resi inaccessibili da situazioni pubbliche e private.



Nelle corde della sindaca pentastellata dovrebbe esserci anche il coinvolgimento dei cittadini, come era nelle intenzioni della precedente presidenza Pd del XII Municipio con la Casa della Partecipazione (via Panfilo Castaldi 32), un luogo di confronto e per proporre indirizzi di un'area che comprende anche villa Pamphili, uno dei tesori artistici e paesaggistici romani, dove trionfa l'incuria, come dimostra il Tempietto dei caduti francesi in attesa eterna di "riparazioni".

È triste vedere anche villa Sciarra lasciata in uno stato d'abbandono, nel suo verde e nelle sue fontane, ma anche negli edifici.

È sconcertante dover confondere un voto di sinistra con quello qualunquista o reazionario, ma è ancor più triste assistere alla diserzione tra le file del Pd perché non si va d'accordo con un tronfio ragazzaccio, convinto/i di essere tutti sempre nel giusto, o magari solo perché ci si sente oscurati da tanta boria e accontentandosi di un irrilevante 5%, lasciando che il partito proceda verso progressivi spostamenti al centro, reinventando un liberalismo economico per non contrariare l'imprenditoria offrendo dei diritti civili a tutti, ma senza turbare troppo.





Che una certa destra si disgreghi e pensi che la democrazia è una soluzione per compiere i propri interessi non stupisce, ma vedere chi si sciacqua la bocca con il nome di Berlinguer e si propaga come paladino degli interessi comuni è triste, quanto stupisce dare la colpa della sconfitta ad un complotto leghistacinquestelle, quando la realtà è la grave astensione per un'incapacità a coinvolgere il cittadino nella gestione dei beni comuni, e non basta la soluzione delle Casa dell'Acqua "hi tech", promosse dall'Acea per distribuire acqua liscia o frizzante, per rendere l'acqua un bene accessibile a tutti.

A Roma sono presenti anche dei "distributori" di energia per automobili a due ruote elettriche che spesso non sono accessibili per lo sconosciuto parcheggio dei soliti "distratti".

Forse i "Raggi" del Sole risplenderanno anche sulle rive del Tevere, rendendole apparentemente decorose con spettacolari riletture della storia di Roma, attraverso la visione e gli interventi del sudafricano Kentridge, o attrezzare, nel periodo estivo, le panchine con chioschi di ristoro e commercio spicciolo, alternando lo spettacolo alla cultura, ma rendendo il "biondo" fiume un luogo gradevole e non un monumento al degrado.

La neo sindaca avrà molto da lavorare, con pochi soldi disponibili, ma che potrà farcela se sarà lungimirante nello scegliere dei collaboratori capaci ed educati, come non è riuscita a fare in tanti anni la spocchiosa cosiddetta sinistra.

Saper guidare Roma, più che Torino, rappresenta un vero e proprio test decisivo sulla capacità di governare del M5S: se riesce a domare la capitale potrà guidare l'Italia intera, basta non essere a rimorchio dell'emotività popolare, ma oltre l'emergenza delle buche indicare le priorità per una crescita anche culturale.



GianLeonardo Latini



..... EUROPA: LE TESSERE DEL DOMINO



In Gran Bretagna ha vinto l'emotività, non per nulla Napoleone additò gli inglesi come un popolo di bottegai, e la Brexit è ormai una realtà. Cameron è rimasto vittima della sua stessa "trappola" e, non potendo trovare alcun escamotage per evidenziare lo spirito consultivo del referendum e non abrogativo, merita l'oblio, altrimenti sarà ricordato come la persona che non solo ha dato un colpo faticoso all'Europa, ma ha anche ha aperto alla frantumazione di un Regno che era unito.

I britannici si dividono scegliendo di non essere cittadini europei con gli inglesi e i gallesi che preferiscono essere sudditi di un Regno unito che potrebbe non esistere più se la Scozia, come ha più volte minacciato, diventerà una nuova entità nazionale e l'Irlanda del nord potrebbe pensare di chiedere l'unificazione con la Repubblica irlandese.

I britannici hanno scoperto le conseguenze dell'emotività e hanno condannato l'Europa dei burocrati e dei banchieri, preferendo l'isolazionismo come retaggio dell'imperialismo britannico, ma come si può fare ad uscire da un luogo dove non si è mai entrati?

Testimonianza della situazione burocratica della Ue è data dalla presenza della Commissione europea, Consiglio d'Europa e il Parlamento.

Un voto contro la Ue che secondo i britannici non ha aggiunto nulla al loro benessere, ma ha dato molti fondi per la ricerca, trovando nel Commonwealth le assicurazioni per un nostalgico futuro regale.

Il Commonwealth per gli scambi commerciali favorevoli, ottenendo il kiwi dalla Nuova Zelanda, la lana dall'Australia e lo sciroppo dal Canada.

Anziani che hanno votato contro le prospettive di un futuro incerto delle nuove generazioni e influenzato dalla difficoltà dell'integrazione riscontrata nelle nuove migrazioni, portando nello schieramento Brexit anche i migranti di vecchia generazione.

Probabilmente gli italiani e i tanti non britannici che vivono e lavorano nel Regno unito forse dovranno munirsi di autorizzazioni per poter continuare a restare in una nazione con una scarsità di operatori socio sanitari e della ricerca.

Dopo una settantina di anni di tante fatiche per rendere l'Europa un luogo politicamente stabile, se non contiamo il concepimento da parte di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi del Manifesto di Ventotene, ecco che la prima tessera del domino cade per dar vita ad una reazione a catena per favorire, secondo alcuni analisti, una fuga dalla Ue di altri paesi come l'Olanda, l'Austria etc.



Questa non è certo l'Unione europea pensata da Spinelli e alla quale Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Robert Schuman hanno dato il via, ma si può "ristrutturare" perché sia vicina ai cittadini dell'Europa.

Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, lancia un monito al Regno Unito del Brexit che fuori dal mercato unico significa non poter contare di stipulare accordi sul modello di Norvegia e Svizzera.

Junker, Il presidente della Commissione Ue, stigmatizza l'uscita britannica con un "Non sarà divorzio consensuale" e "Non è stata una grande relazione amorosa".

L'Europa si sente tradita e come ogni partner deluso, ma avveduto, vuol dare un taglio a un rapporto fortemente squilibrato e la Cornovaglia, che ha votato compatta per l'uscita, non potrà più contare sui milioni di sterline destinate in quanto area disagiata.

Se la Gran Bretagna vuol ribadire il suo essere isola, rimarrà isolata dal resto dell'Europa e oltre ad una difficoltà nella libera circolazione delle persone, delle merci e dei servizi e il ripristino dei controlli alle frontiere, non potrà stare fuori dalla Ue godendo, senza dare nulla o ben poco in cambio, di alcune facilitazioni commerciali.

Con le dimissioni dall'esecutivo di Bruxelles di Jonathan Hill, commissario europeo britannico con delega ai Servizi finanziari, non ci sarà solo la necessità di rimpiazzarlo, ma si aprirà la gara alle candidature come sede dell'Autorità bancaria europea (Eba). Tra le candidature di Francoforte, già sede della Banca centrale europea, e quella di Parigi, fa capolino Milano, ma in polo position, secondo il New York Times, c'è Amsterdam, se i Paesi bassi non decideranno di uscire anche loro dalla Ue, per la sua bella architettura e per i pittoreschi canali, per gli ottimi ristoranti e la vita culturale, per l'atteggiamento cosmopolita e tollerante e per la conoscenza dell'inglese, per le eccellenti infrastrutture di trasporto, ha i migliori aeroporti e una eccellente rete ferroviaria che collega le principali capitali europee, e come importante centro di commercio mondiale, è uno dei più fiorenti mercati dei diamanti, ha un solo "neo": di non permettere ai banchieri di usufruire di un bonus 20 per cento dei loro stipendi annui, un tetto molto più rigido di quanto è stato scelto dall'Unione, imposto nel 2013, dopo la crisi finanziaria, ed è risaputo l'amore che i banchieri dedicano al denaro.

Per ora la Ue intima al Regno di presentare il Recesso entro metà settembre, Il giorno dopo la nomina del nuovo premier, o troveremo il modo di sospenderla, ma con il Regno unito fuori dalla Ue l'inglese rimane una delle lingue ufficiali?

Il prossimo referendum, se mai un altro paese fosse intenzionato a porsi fuori dalla Ue, è consigliabile, a chi è intenzionato ad avallare l'atto distortamente nazionalistico, di regolarizzare lo stomaco e l'intestino con digestivi e purghe per non cedere alla tentazione di una scelta emotivamente viscerale!

GianLeonardo Latini



..... DOPO LA FUGA DEI CERVELLI È LA VOLTA DEI PENSIONATI



Risulta, nell'ultimo rapporto dell'Istat sulla situazione demografica in Italia, che diminuiscono i cittadini italiani di 140mila unità, mentre aumenta la presenza degli stranieri di 11mila.

Può sembrare strano che con una situazione demografica così sbilanciata verso il segno negativo per quanto riguarda i cittadini che vanno e quelli che vengono, ci si incaponisca con l'alzare i muri per non far entrare, quando forse sarebbe più utile non far fuggire.

Nel corso dell'ultimo decennio sono stati due milioni gli italiani che si sono trasferiti all'estero e non sono solo per lavoro. Sono 400mila pensioni che l'Inps eroga all'estero, perché gli intestatari hanno trovato un luogo dove poter vivere dignitosamente con delle pensioni magre.

Sono lontani i tempi nei quali gli italiani raccoglievano le poche cose che possedevano in una valigia di cartone e affrontavano lunghi viaggi in nave per raggiungere i nuovi continenti o con il treno per passare da un paese europeo all'altro, ma sempre per essere discriminati e sotto pagati.

Oggi la migrazione italiana, in gran parte, viaggia in aereo e in giacca e cravatta, con trolley firmati, per ricoprire posizioni di prestigio nell'ambito universitario o economico.

Mentre dall'ovest e dal sud-est asiatico arrivano badanti per anziani non più autosufficienti, ci sono pensionati che vogliono giustamente poter vivere il resto della vita in condizioni agiate, senza dover combattere con la burocrazia e l'insospitalità delle città, con servizi a tempo elargiti dalle politiche sociali dello Stato e degli Enti locali.

Son ben più numerosi gli italiani, a dispetto delle grida xenofobe, che hanno deciso di "migrare" rispetto a quelli interessati a scegliere l'Italia come luogo dove poter vivere.

Parigi, Londra e Berlino, senza dimenticare gli Stati Uniti, sono i luoghi dove le nuove generazioni d'italiani trovano il lavoro che in patria gli viene negato.

Mentre le mete predilette dai pensionati sono i paesi caldi nel bacino del Mediterraneo o poco fuori, dove non solo gli italiani trovano rifugio, ma anche tedeschi, olandesi, inglesi, scandinavi, australiani, giapponesi, canadesi e statunitensi.



Una delle mete scelte dagli italiani sono le Canarie, con il loro clima mite del mare e pungente della montagna innevata, tanto che è presente un'agenzia – Canarie per te, la casa degli italiani – alla quale ci si può rivolgere per avere tutte le informazioni sui benefici fiscali, il costo della vita, la burocrazia, il sistema sanitario e clima, prima di trasferirsi.

La scelta dei pensionati di migrare è spesso dettata dalla necessità di poter usufruire di servizi e di un potere d'acquisto più alto di quello che la loro pensione non gli permette in patria.

Ma il machiavellico governo italiano è in agguato per soddisfare le pretese dell'Inps nell'ostacolare la migrazione pensionistica, varando restrizioni magari differenziando l'assegno a secondo del paese scelto. L'assegno sarà minore per chi sceglie i paesi del sud, non avendo le spese di riscaldamento, ma c'è sempre il metodo collaudato dalla casalinga di Biella nell'utilizzo oculato dei coupon e buoni sconto dei supermercati per sopravvivere.

Altra possibilità è organizzare una "vacanza" dei propri sudati risparmi a Panama City, ma gira voce che non è un metodo apprezzato dal fisco italiano per chi poi rimane in Italia per goderne i frutti.

GianLeonardo Latini